

I luoghi del racconto

a cura di
Beatrice Barbiellini Amidei
Anna Maria Cabrini

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

I luoghi del racconto

A cura di Beatrice Barbiellini Amidei e Anna Maria Cabrini

Prima edizione: settembre 2021
ISBN cartaceo 978-88-5526-552-2

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2019 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: Bodleian Library, ms. Bodl. 264, f.1

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

BAGHDAD, IL CALIFFO E IL KHAN: UN EXEMPLUM TRA ORIENTE E OCCIDENTE

It is plain that Polo never was in Bagdad; his outward route took him «to Tabrīz... and on the return journey he landed at Ormuz without ever visiting the lower Euphrates or the Tigris». Le parole di Paul Pelliot (1959: 91) riguardo all'itinerario seguito dai Polo nel viaggio verso l'Asia e ritorno sgombrano il campo dalle fantasie seducenti di un loro soggiorno nella città sul Tigri: Marco dovette dunque apprendere da altri le notizie su Bagdad che riporta all'inizio della sezione mesopotamica del *Devisement du monde*, una manciata di capitoli dopo quelli propriamente odepotici dell'opera. La traccia del fascino che *Baudac* – secondo la forma del toponimo nel testo franco-italiano¹ – poté esercitare sul viaggiatore occidentale ci viene offerta tanto dalle righe che la descrivono, quanto dal fatto che a esse si trovano affiancate ben due digressioni narrative; il che costituisce, mi pare, un caso unico entro il repertorio delle forme della *narratio brevis* censite nel *Milione* da Alvaro Barbieri (2008). Tra loro indipendenti e riconducibili a generi diversi, entrambi i racconti portano i segni di una circolazione a vasto raggio, sia nel vicino Oriente sia in Europa: fenomeni di dinamismo testuale in parte simili li condussero così all'interno di varie compagini di materia esemplare, garantendo loro una consistente notorietà.

Sul più esteso dei due (il secondo in ordine di apparizione, che occupa i capp. 25-28 nella numerazione seguita da Eusebi) mi limiterò a fare solo qualche rapido cenno, essendo stato già studiato a fondo da Laura Minervini (1995). Si tratta della cosiddetta 'leggenda della montagna che cammina': nel 1225 (secondo la redazione *Z*; *F* data per errore gli eventi al 1275) un non meglio precisato «calif en Baudac», su suggerimento dei consiglieri perfidamente avversi ai cristiani orientali («nestorin et jacopit») suoi sudditi, impone a questi ultimi di dimostrare concretamente la veridicità del dettato evangelico in merito alla potenza della

¹ Per le sue varianti si veda la scheda di Giorgio R. Cardona in Marco Polo, *Milione* (Bertolucci Pizzorusso): 560-4.

fedele (Mt 17.20: «*Amen, quippe dico vobis: si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile erit vobis*») spostando con la preghiera una certa montagna di quelle parti entro dieci giorni; in caso contrario dovranno convertirsi all'Islam, oppure saranno giustiziati. Dopo otto giorni e otto notti di paura e di preghiere collettive, un angelo rivela al vescovo che il miracolo potrà essere compiuto da un ciabattino privo di un occhio. Segue un racconto nel racconto dedicato alla devozione del ciabattino, e alla fermezza interiore che lo ha indotto, anni prima, a cavarsi l'occhio per punire il desiderio sollecitato in lui dalla vista della gamba tornita di una cliente. Il sant'uomo cede alle insistenze della comunità e accetta di invocare l'aiuto divino nel giorno stabilito; accompagnato dagli altri fedeli nel luogo dove sono in attesa il califfo e i suoi uomini, pronti alla strage, il ciabattino prega Dio di compiere il miracolo: la montagna inizia subito a muoversi, riempiendo di meraviglia i saraceni e inducendoli alla conversione. Persino il califfo si fa cristiano, ma di nascosto, e solo alla sua morte viene scoperto che porta al collo una croce: perciò non viene sepolto assieme ai suoi predecessori.²

Fra i tratti più interessanti connessi a questo racconto, messi in rilievo da Minervini (ivi: 2-6), abbiamo la probabile acquisizione del medesimo da una fonte orale in area mesopotamica, forse di ambiente nestoriano, in accordo con la collocazione dell'evento «entre Baudac et Mosul» e col riferimento a nestoriani e giacobiti come suoi protagonisti; la netta dislocazione delle vicende rispetto al teatro originario, vale a dire l'Egitto, in cui il miracolo si legava alla fondazione o alla ricostruzione di alcune chiese copte da parte del califfo fatimida al-Malik al-Mu'izz, secondo quanto riportato in varie opere arabe e armene;³ la circolazione del medesimo nucleo narrativo negli stati dell'Oriente latino, da cui passò, con variazioni anche consistenti, in Europa, dove lo si ritrova nella *Historia peregrinorum euntium Jerusalem ad liberandum Sanctum Sepulcrum* (XII sec.) e nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* di Étienne de Bourbon, che lo ascoltò forse da un reduce della quinta cro-

² Sulla leggenda del califfo segretamente cristiano, che circola anche da sola, cf. Minervini 1995: 2-3.

³ Di alcune di esse si è occupata di recente anche Pruitt 2015.

ciata;⁴ notevole infine il ruolo di fonte che il *Devisement* assunse nei confronti di opere di area romanza del secolo successivo, alcune più fedeli, come la *Nuova cronica* di Giovanni Villani (VIII 46), altre, come il poema epico *Bauduin de Sebourc* (XII, vv. 253-612), più innovative.

Molti punti di contatto con quanto appena riassunto si ritrovano nella tradizione del secondo racconto, di cui mi occuperò più a fondo da qui in avanti. In esso spicca però una ben diversa relazione degli eventi con Baghdad: la capitale del califfato abbaside vi è infatti legata in maniera indissolubile fin dalle origini, per il fatto di esserne in buona misura protagonista; l'episodio narrato rappresenta infatti il culmine di uno dei momenti più critici della storia della città, ricchissimo di conseguenze per il futuro di tutta l'area mediorientale.

1. BAUDAC, «LA PLUS NOBLE ET LA GREIGNOR»

Il capitolo 24 del *Devisement* secondo il ms. *F* si apre con una descrizione d'assieme, che se per un verso risponde alla consuetudine delle schede geografiche susseguentisi nell'opera, per l'altro si rivelerà funzionale allo sviluppo narrativo seguente:

[2] Baudac est une grandissime cité, la u il est le calif de tous les sarain dou monde, ausint come a Rome est le sciec de tous les cristiens dou monde. [3] Et por mi la cité passe un flum mout grant et por celu flum poit ben aler en la mer de Yndie, et hi alent et vienent les mercaant con lor mercandies. Et sachiés qe le flum est lonc de Baudac a la mer d'Endie bien .xviii. jornee, et les mercaans qe vuelent aler en Yndie vont por cel flum jusque a une cité qui a non Chisi, et d'iluec entrent en la mer de Yndie. [4] Et encore voç, di ke sor cel flum entre Baudac et Chisi a une gran cité que a non Bascra, et tout environ la cité, por les bois, naisent les meior dattal dou monde. [5] En Baudac se laborent {se laborent} de mañtes faison de dras dorés et de soie: ce sunt nassit et nac et cremosi, et de deverses manieres laborés a bestes et ausiaus mout richemant. [6] Elle est la plus noble cité et la greingnor que soit en toit cele parties.⁵

⁴ Annoto la sua comparsa nella raccolta esemplare trådita dal ms. British Library Add. 27909B, f. 6r, nonché in una predica di Bernardino da Siena (per la Quaresima del 1425), come si ricava dal *Thesaurus Exemplorum Medii Aevi* (*ThEMA*).

⁵ Marco Polo, *Devisement* (Eusebi–Burgio): 50.

L'accostamento a Roma rivela fin dalle primissime battute l'intento di esaltare il primato di Baghdad sul piano spirituale, in quanto capitale dell'Islam e sede del califfo, considerato (erroneamente) la massima autorità religiosa; a ciò si aggiunge il ruolo di centro economico di primo piano, con manifatture tessili di grande raffinatezza e traffici di merci a lungo raggio, in direzione dell'India. La già citata redazione latina Z, portatrice di moltissimi elementi riconducibili, con ogni probabilità, alla memoria di Marco,⁶ associa a quanto letto un ulteriore elemento di distinzione, questa volta culturale:

Et in Baldac studetur in lege Macometi, in negromantia, physica, astronomia, geumancia et physonomia. Ipsa nobilior civitas est et maior omnibus que in partibus illis valeant inveniri.⁷

Si tratta di una notazione emblematica del prestigio leggendario della capitale abbaside, che rinvia all'epoca della sua massima fioritura culturale nel IX secolo, che mantenne nel tempo un fascino inesauribile. L'utilità di questa celebrazione per l'efficacia del racconto viene confermata dal *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara, della cui importanza nella tradizione indiretta dell'opera poliana si era già accorto Luigi Foscolo Benedetto;⁸ su di esso è tornata di recente Veronica Gobbato (2015), riesaminando e pubblicando tutti gli estratti dal *Devise-ment* che il domenicano inserì nella sua silloge esemplare, volta a offrire ai predicatori materiale di conversazione utile nei vari contesti in cui potesse essere necessario prendere la parola.⁹ Nel passo che ci interessa (III 8, *De califfo saracenorum*) ritroviamo in apertura di *exemplum* la descrizione encomiastica di Baghdad, ulteriormente potenziata dalla menzione di uno *studium generale*, che l'avvicina espressamente a un'altra capitale

⁶ Cf. Marco Polo, *Milione* (Barbieri): 574-6 e Mascherpa 2017.

⁷ Marco Polo, *Milione* (Barbieri): 20. Analoga notazione ritroviamo in Ramusio, *Viaggi di Messer Marco Polo* (Burgio-Simion): «In questa città si studia nella legge di Macometto, in negromantia, physica, astronomia, geomantia et fisionomia. Essa è la più nobile et la maggior città che trovar si possa in tutte quelle parti.»

⁸ Cf. Marco Polo, *Milione* (Benedetto): 115-6, dove l'indizio di un riuso del *Devise-ment* da parte di Filippino venne tratto proprio dalla menzione dell'episodio di cui ci stiamo occupando.

⁹ Sulla posizione del testimone a disposizione di Filippino entro il quadro complessivo della tradizione poliana, e in particolare nel cosiddetto gruppo beta cf. Mascherpa 2008 e 2017.

europea, cioè Parigi, fatta salva naturalmente l'opposizione sul piano religioso (Gobbato 2015: 365):

[1] *De califfo saracenorum.*

[2] Recitat dominus Marcus Milion venetus in libro suo quod fecit, quod Baldac est civitas maxima, ubi tunc temporis erant centum millia millites absque peditibus. [3] Et ibi erat Califfus, qui est dominus omnium saracenorum de mundo sicut papa omnium christianorum. [4] Ibi etiam est studium generale, sicut Parisius, in lege Macumeti, id est in alcorano, in nigromancia | (6r) et in phylosophica et aliis scientiis.

Dobbiamo tornare a *F*, infine, per un ultimo dettaglio, il più favoloso del quadro:

[7] Et si sachiés voiramant qe au calif de Baudac se treuve le greingnor treçor d'or et d'argent et de peres presioses qe jamés se trevast |11c| a home, et vos dirai comant.¹⁰

Il tesoro di proporzioni incalcolabili che a Baudac si trova, o per meglio dire si trovava un tempo, viene menzionato solo nelle redazioni del ramo alfa della tradizione; ma si tratta di un dato essenziale, come vedremo subito, per introdurre la storia del califfo e del khan.

2. LA FINE DEL CALIFFATO

Alla menzione del tesoro fa infatti seguito immediato il racconto delle vicende che ne avrebbero causato la dispersione. Leggiamo per cominciare il testo secondo *F* (ivi: 50-1):

[8] Il fui voïr que entor .m.cc.lv. anç, que Crist nasqui, le Grant Sire des Tartarç que Alau avoit a non, qe fu frere au Grant Sire que orendroit rengle, asenblé une grandissime host et vent sor Baudac et la prist a force: et ce fu bien gran cose, por ce que en Baudac avoit plus .cm. chevalers, senç les homes a pié. [9] Et quant il'oit prise, il trove au calif une tor toute plene d'or et d'argent e d'autre tesor, si que jamés non fu veue tant a une fois en un leu. [10] Quant il veoit cest grant teçor, il n'a grant mereveie e mande por le calif et fait venir davant lui. [11] Puis li dit: «Calif, fait il, por coi avois tu amassé tant teçor? Que dovis tu fair? Or ne savois tu que je estoie ton nemi et que te{s} venoit sovre con si grant host por toi deserter? Quant tu ce sa-

¹⁰ Marco Polo, *Devisement* (Eusebi–Burgio): 50.

voie, por coi ne preïs tu ton tesor et l'aüst donés a chevalers et a soldaer por toi defendre et ta cité?». [12] Le calif ne li responde ren, por ce qu'il ne sa-voit qe deust dir. [13] Et adonc Alau li dist: «Calif, puis qe je voi qe tu ame tant le tesor, et je le te voi doner a mangere le tien meesme». [14] Adonc fist prendre le calif e fe lo metre en la tor dou tesor, et conmande que nulle couse li soit doné a manger ne a boir. [15] Et puis li dit: «Calif, or menue de tesor tant con tu voudras, puis qu'il te plait tant car jamés ne menuerai autre cose ke de cest tesor». [16] Après ce l'a laisé en la tore, la o il morut a chief de quatre jors. Et por ce seroit maus valut au calif qu'il aüsse doné son tesor a les homes por defendre sa tere et seç jens ke il fuse mors con toutes sez jens e deserités. [17] Et de cestui calif en avant ne oit puis calif.

In questa forma (su quella di altre redazioni tornerò in seguito) il racconto poliano è molto asciutto quanto alla presa della città, di cui ci dice che venne compiuta «con la forza»; intravediamo poi la torre del tesoro, l'entità del quale, come anticipato, è formidabile e mai vista prima. Lo spazio maggiore è dedicato però al dialogo fra Hülegü e al-Musta'sim; o meglio alle parole del primo che sferzano il secondo: di fronte all'accusa di non aver saputo servirsi delle risorse che aveva a disposizione per difendere sé e il suo popolo, il califfo rimane infatti cupamente in silenzio. Da qui si passa recisamente alla condanna: poiché egli ha tanto amato il suo oro, verrà rinchiuso senza cibo nella torre che lo racchiude, e *potrà nutrirsi di esso, se proprio vorrà*: ciò che equivale a una sentenza di morte per inedia, destinata a compiersi nel giro di quattro giorni. Segue infine il giudizio esemplare, che riprende le parole del khan: avrebbe fatto molto meglio a spenderlo, il suo tesoro, invece di morire in disgrazia assieme alla sua gente.¹¹

Il fatto storico descritto nel racconto è notissimo e assai ben documentato: il 13 febbraio del 1258 l'armata di Hülegü, fratello di Qubilai Khan, riuscì a prendere Baghdad dopo un assedio di pochi giorni; la città fu saccheggiata, la popolazione in gran parte massacrata, e il califfo al-Musta'sim venne giustiziato, mettendo così fine ufficialmente al califfato sunnita, retto dalla dinastia abbaside da cinquecento anni; si apriva dunque la strada all'affermazione dell'Il-khanato mongolo di Persia, con

¹¹ Nella splendida miniatura al f. 9r del ms. fr. 2810 della BnF di Parigi, una tra le più celebri copie della revisione francese dell'opera, donata dal duca di Borgogna Jean sans Peur al duca di Berry, è ritratto proprio il momento in cui il califfo viene accompagnato nella torre, in una stanza costellata di oggetti d'oro e davanti a un grande forziere. Testo e immagine insistono con molta chiarezza sul fascino del metallo prezioso e assieme sulla sua vanità.

il quale alcuni decenni dopo lo stesso Marco avrebbe avuto dei contatti diretti.

L'importanza di tale avvicendamento per una moltitudine di popolazioni occidentali e orientali ha fatto sì che i suoi resoconti siano stati, nel tempo, particolarmente numerosi e condotti da punti di vista anche diametralmente opposti. A tale ampia diffrazione hanno fatto cenno in molti, a partire dai grandi eruditi dell'opera poliana, come sir Henry Yule, Leonardo Olschki e Giorgio Cardona.¹² Sul versante degli studi orientalistici l'attenzione è stata altrettanto viva, partendo dai lavori di Guy Le Strange (1900), John A. Boyle (1961) e George M. Wickens (1962) per giungere fino al recentissimo studio di Nassima Neggaz (2020), che riprende in esame le fonti persiane e arabe, mettendole a confronto con la tradizione armena e georgiana e con le versioni occidentali. Esso conferma che la divergenza più eclatante dei vari racconti riguarda le modalità del supplizio che subisce l'ultimo califfo abbaside: il repertorio di crudeltà che ne deriva non appassiona in sé per ragioni di sadismo, né viene percorso al fine di stabilire quale fu la vera sorte di al-Musta'sim; egli in effetti fu probabilmente avvolto in un tappeto e quindi schiacciato fino a ucciderlo, secondo l'uso mongolo riservato ai personaggi di stirpe reale, funzionale a evitare ritorsioni celesti per uno spargimento di sangue. Le tante altre forme della morte del califfo depositate nei testi interessano a Neggaz soprattutto in quanto rivelatrici degli orientamenti ideologici degli scriventi, e delle strategie sottese alle loro opere.

Utilissimo e ben documentato nella sezione orientale, il suo saggio rivela invece qualche lacuna sul versante europeo, che proverò a colmare; ma due dati di fondo che ci offre sono indiscutibili: primo, a Occidente le alternative, quanto al supplizio del califfo, sono solamente due, e di esse la più diffusa è quella che abbiamo appena visto nel testo poliano; secondo, benché di fatto leggendarie, entrambe derivano in effetti, attraverso una serie di passaggi e di alterazioni progressive, da una versione dei fatti confermata da un testimone oculare degli eventi. Si tratta di Naṣīr al-Dīn Al-Ṭūsī, morto nel 1274, scienziato e filosofo persiano passato al servizio dei mongoli nel 1256. La sua cronaca dei fatti

¹² Yule 1903: I 67-68; Olschki 1957: 213-5; Giorgio Cardona in Marco Polo *Milione* (Bertolucci Pizzorusso): 576-8; si veda anche la recente scheda dedicatavi in Ramusio, *Viaggi di Messer Marco Polo* (Burgio-Simion).

di Bagdad del 1258 è tramandata in coda alla *Storia del conquistatore del mondo* (*Tārīkh Jahān Gushā*) di ‘Aṭā Malik Juwaynī’s: già Boyle 1961 ne offriva una traduzione inglese completa; Neggaz (2020: 591) cita solo il punto in cui Hülegü e al-Musta‘ṣim si parlano:

Then he [Hülegü] went to examine the Caliph’s residence and walked in every direction. The Caliph was fetched and ordered presents to be offered. Whatever he brought, the King at once distributed amongst his suite and the emirs, military leaders and [all] those present. He set a golden tray before the Caliph and said: «Eat». «It is not edible», said the Caliph. «Then why did you keep it», asked the King, «and not give it to the soldiers? And why did you not make these iron doors into arrow-heads and come to the bank of the river so that I might not have been able to cross it?» «Such was God’s will», replied the Caliph. «What will befall thee», said the King, «is also God’s will».¹³

La somiglianza con il racconto poliano è evidente, in particolare nelle parole del khan, che pure qui appaiono molto meno dirette, marcate come sono dal ricorso alla metafora; da parte sua il califfo non sta in silenzio, ma risponde con una certa solennità, inquadrando il proprio destino entro un disegno superiore, il che viene confermato ironicamente dalla replica di Hülegü. Notiamo inoltre che nello scambio l’accento alla non-edibilità dell’oro è privo di implicazioni fatali: nelle righe seguenti in effetti non si accenna affatto alla decisione che il califfo venga lasciato nella torre senza cibo; semplicemente viene data seccamente notizia della sua morte, senza offrire dettagli sulle modalità con cui è avvenuta; una reticenza che risulta peraltro condivisa da fonti persiane successive di parte mongola, come Rashid ad-Din.¹⁴

Ricostruito così con buona approssimazione l’episodio originario, è il momento di spostarci da oriente a occidente, esaminando le altre opere che lo hanno descritto nella maniera più prossima al *Devisement*, alcune delle quali molto vicine nel tempo, e dunque tali da offrirci un termine di paragone assai utile; al loro interno sarà opportuno considerare non solo il supplizio di al-Musta‘ṣim, ma anche ciò che lo precede, vale a dire la conquista della città.

¹³ Boyle 1961: 159.

¹⁴ Cf. Rashīd al-Dīn, *Jāmi‘ al-Tawārikh* (Quatremère): 304, Neggaz 2020: 597n.

3. IL TESORO È SERVITO

Un racconto molto simile a quello appena letto compare nella *Flor des Estoires de la terre d'Orient*, offerta a Clemente V nel 1307 dall'armeno Hayton di Corycos, che dopo una vita da aristocratico e viaggiatore si era fatto monaco a Cipro nel 1305. Nel terzo libro dell'opera, dedicato alla storia dei Mongoli, la presa di Baghdad assume un ovvio rilievo (cap. XIX):

Quant l'air fu reffraidiez, Haloon chevaucha e assega la cité de Baldach, e le calif qui estoit maistre e enseigneur de la loi Mahomet. Quant Haloon ot assemblé son ost, il fist envair la cité de Baldach de toutes parz, e tant fist que il la prist par force. Quanc qu'il troverent homes e fammes, les tartars mistrent à l'espee. Le calif fu amenez vif devant Haloon, e tantes richesses furent trovées en la cité de Baldac que ce fut grant merveille a regarder.¹⁵

Anche in questo caso è la morte di Al-Musta'sim a ricevere maggior attenzione rispetto alla presa della città, che avviene 'con la forza', e al massacro che ne consegue; pure qui si scopre un grande tesoro, senza però il dato della torre; poi ecco il dialogo con il khan:

Dont Haloon comanda que le calif feüst amenez devant lui, e fist aporter tout le grant tresor [devant lui]. Lors dista u calif: »Conois tu que cestui grant tresor estoit tiens?» E celui respondi: «Oil.» Adonques, li dit Haloon: «Et por quoi ne fesoies tu grant ost, e auroies defendu ta terre de nostre puissance?» E le calif respondi que il quidoit que veisles fammes soulement estoient soufisables à defendre la terre. Lors dit Haloon au calif de Baldach: «Por ce que tu es maistres e enseigneur de la loi de Mahomet, nous te farons paistre de cestes precieuses richesses, [que tu as tant amées en ta vie.» Et comanda Halcon que le calif fu mis en une chambre, et que devant lui fussent mises de ces richesses, et] que en mengiast, si vousist. E en tieu maniere finist sa vie misire calif, e onques puis ne fu calif en Baldach.¹⁶

Alla domanda di Hülegü sulla ragione del mancato uso delle ricchezze a propria difesa, il califfo non sta zitto, ma dice qualche parola, con l'effetto però di rivelare la propria colpevole sottovalutazione del nemi-

¹⁵ Hayton, *La flor des estoires* (Kohler): 168-9.

¹⁶ Ivi: 169.

co; seguono l'accusa di avidità, indegna di un *maistre* della fede maomettana, la condanna alla prigionia nella torre e la morte.

Nello stesso torno d'anni, più o meno nel 1309, Jean de Joinville (1225-1317), concludeva la sua *Vie de Saint Louis*, nella quale riportava molte notizie relative al proprio soggiorno in Terrasanta al fianco di Luigi IX, oltre un cinquantennio prima (1250-1254); e proprio in quelle pagine compare la storia che ci interessa, udita questa volta dalla viva voce di alcuni mercanti a Sidone (capp. 584-587):

584. Tandis que le roy fermoit Sayete vindrent marcheans en l'ost, qui nous distrent et conterent que le roy des Tartarins avoit prise la cité de Baudas et l'apostole des Sarrazins, qui estoit sire de la ville, le quel en appelloit le califre de Baudas. La maniere comment il pristrent la cité de Baudas et le calife nous conterent les marcheans [...] 586. Pour couvrir sa desloiauté et pour geter le blasme sur le calife de la prise de la ville que il avoit fete, il fist prendre le calife et le fit mettre en une cage de fer, et le fist jeunner tant comme l'en peust faire homme sanz mourir. Et puis li demanda se il avoit fain; et le calife dit que oïl, car se n'estoit pas merveille. Lors li fist apporter le roy des Tartarins un grant taillouer d'or chargé de joiaus a pierres precieuses, et li dit : «Cognois tu ces joiaus?» Et le calife respondi que oïl: «Il furent miens». Et il li demanda se il les amoit bien, et il respondi que oïl. 587. «Puis que tu les amoies tant, fist le roy des Tartarins, or pren de celle part que tu vourras et manju». Le califes li respondi que il ne pourroit, car ce n'estoit pas viande que l'en peust manger. Lors li dit le roy des Tartarins: «Or peus veoir au calice ta deffense. Car se tu euses donné ton tresor dont tu ne te peulx a ceste heure ayder aux gens d'armes, tu te feusses bien deffendu a nous par ton tresor, se tu l'eusses despendu, qui au plus grant besoing te faut que tu eusses onques».¹⁷

I motivi di interesse per questa testimonianza sono molti, a partire da alcuni passaggi che convergono con il racconto di Marco, in particolare nello scambio verbale dei due protagonisti (“poiché ami tanto il tuo tesoro, mangiatelo pure”). Ancora più suggestivo è il fatto, a cui ho appena accennato, che Joinville parrebbe aver ricevuto la notizia più di un decennio prima che il viaggiatore veneziano prendesse la via dell'Asia; e per questo si sarebbe tentati di collocarlo in cima alla lista dei recettori occidentali. Senonché nel momento in cui Baghdad venne presa Joinville si trovava già in Francia da vari anni, ed è difficile attribuire alla voce dei mercanti di Sidone la notizia di fatti avvenuti ben più tardi; Jacques

¹⁷ Jean de Joinville, *Vie de Saint Louis* (Monfrin): 360.

Monfrin ha segnalato il problema, senza però offrire una soluzione in proposito, se non che avrebbe potuto trattarsi di ‘voci che circolavano’;¹⁸ il che costituirebbe, in realtà, una singolarissima e improbabile profezia. Soprattutto dobbiamo tenere conto che questi paragrafi non sono presenti in tutti i testimoni dell’opera, e dunque si porrebbe il problema della loro autenticità; essi tuttavia rimangono a mio parere importanti, ovviamente per le affinità di fondo con il racconto poliano, ma ancora di più per le divergenze rispetto ad esso, che sono numerose, tra cui il fatto che non ci venga detto (come nel resoconto persiano) come muore il califfo, ma solo che è colpevole del mancato uso delle sue sostanze a difesa di tutti.

A questo primo gruppo di testi va infine aggiunto, a maggiore distanza di tempo, il resoconto che troviamo nella versione ‘insulare’ del *Livre* di Jean de Mandeville (cap. 24):

Après Ettocha regna Guyo Chan, et puis Mango Chan qe fust bon christien baptizé et dona lettres de perpetuelle pes a touz christiens, et envoya son frere Halaon ovesquez grant multitude des gentz pur gaigner la Terre Seinte et pur la mettre en mains dez christiens, et pur destruire la loy Machometh, et pur prendre le Califfe de Baldak qi estoit empereres et sires de tous les Sarrazins. Et quant cis Califfe fust pris l’em treuva tant de tresour qe en tout le remenant du mounde en devereoit a peynes tant avoir. Si le fist Halaon venir devant ly et ly dit pur qoy il n’avoit pris assez de soudeours pur une partie de ce tresor pur deffendre soun pays. Et le Califfe respondi q’il quidoit avoir assez des gentz propres. Et adonques dit Halaon: «Tu estoiez auxi come dieu des Sarrazins, et ly dieus ne doivent point manger de viuande mortel, et pur ceo tu ne mangeras qe pierres precieuses et perles et le tresor qe tu amoiez tant.» Si le fist mettre en prisoun et tout soun tresor delez ly, et la morust de faim et de soif.¹⁹

Secondo Christiane Deluz l’autore ha desunto l’episodio dal resoconto di Haytun, che rappresenta una delle fonti principali di questa parte dell’opera;²⁰ rispetto ad esso avvertiamo però una nota di ulteriore irrisione nell’ultima frase di Hügügü, che afferma non essere opportuno che il califfo, quasi un ‘dio’ dei musulmani (in quanto erede del Profeta), si nutra di cibo adatto agli uomini.

¹⁸ «Bagdad n’a été pris par les Mongols qu’en 1258. Mais des bruits ont pu circuler auparavant» (ivi: 466).

¹⁹ Jean de Mandeville, *Livre* (Deluz): 385-6.

²⁰ Ivi: 388.

La prossimità maggiore fra i tre racconti e quello di Marco risiede in effetti proprio nella condanna esplicita dell'*avaritia* del sovrano abbaside, punita col contrappasso simbolico dell'offerta di un pasto d'oro e di gemme. Il supplizio che (in tre testi su quattro) lo conduce alla morte si fa così rappresentazione icastica della vanità della ricchezza; e l'associazione di quest'ultima al ruolo di vertice della comunità musulmana, assimilato alla dignità papale, segna la figura del califfo di una colpa ulteriore, che non lascia spazio ad alcuna empatia. Secondo Neggaz (2020: 593-4) i narratori occidentali, e Marco Polo per primo, travalicano consapevolmente il dettato originario, e lo fanno per ragioni eminentemente ideologiche, al fine di offrire al loro pubblico un quadro in cui al vincente Hülegü, portatore di valori positivi, si oppone il califfo, corrotto, indegno del suo ruolo e sostanzialmente ignavo. A me pare invece che si possa dire qualcosa di più e di diverso, tanto sulle peculiarità individuali dei testi quanto sulla condivisione di alcuni tratti comuni, che non dipendono semplicemente dall'orientamento ideologico, ma hanno a che fare con le dinamiche di trasmissione e adattamento che sappiamo essere peculiari dei testi della narrativa breve.

Tra le peculiarità dei singoli metterei in evidenza anzitutto la posizione del tutto autonoma di Joinville quanto all'immagine che offre del khan, quando afferma a chiare lettere che l'umiliazione a cui egli sottopone il califfo serve a rovesciare su quest'ultimo la colpa del saccheggio della città («Pour couvrir sa desloiauté et pour geter le blasme sur le calife de la prise de la ville que il avoit fete»); la slealtà del khan, in effetti, è stata descritta per esteso nelle righe che ho tralasciato sopra, in cui assistiamo alle sue richieste insistenti di ricevere ambasciatori, volte in realtà a decimare gli uomini di fiducia dell'avversario, in modo da indebolirlo e ottenere più facilmente la vittoria:

...et la maniere fu tele car quant il orent la cité du calife assiegee, il manda au calife que il feroit volentiers mariage de ses enfans et des siens; et le conseil du calife lui loua que il s'acordast au mariage. 585. Et le roy des Tartarins li manda que il li envoiast jusques a .xl. personnes de son conseil et des plus grans gens pour jurer le mariage; et le calife si fist. Encore li manda le roy des Tartarins que il li envoiast .xl. des plus riches et des meilleurs homes que il eust, et le calife si fist. A la tierce foiz li manda que il li envoiast .xl. des meilleurs que il eust; et il si fist. Quant le roy des Tartarins vit que il ot touz les chevetains de la ville, il s'apensa que le menu peuple de la ville ne

s'avroit pooir de deffendre sanz gouverneur; il fist a touz les .vi.xx riches homes coper les testes, et puis fist assaillir la ville et la prist et le calife aussi.²¹

Alla luce di questi spietati sotterfugi, dunque, la paternale di Hülegü si rivela del tutto surrettizia, perché è stato lui stesso a ingannare il califfo in modo che non provasse a difendersi; la punizione inflitta al nemico risulta dunque ben poco motivata, e per nulla esemplare. Nulla di tutto ciò si trova in Mandeville, Haytun e nella redazione *F* del testo poliano, dove la città è presa, come detto, ‘con la forza’; ma se scorriamo altre redazioni del *Milione* possiamo individuare alcune oscillazioni interessanti. Il testo di *Z*, pure stringatissimo, afferma che «Ulaú fincto modo et fraude accepit civitatem et calif», alludendo a un inganno non meglio identificato,²² e la versione di Ramusio, che spesso converge in maniera significativa con *Z*, descrive uno stratagemma militare dei mongoli, che lasciano credere al califfo di avere di fronte un esercito sguarnito, in modo che si esponga incautamente all’assalto (l. I cap. 8):

Costui [...] se ne venne alla città di Baldach del 1250 e, sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del popolo che vi era, pensò con ingegno piú tosto che con forze di pigliarla. [6] Havendo egli adunque da centomila cavalli senza i pedoni, acciò che al califa et alle sue genti che eran dentro della città paressino pochi, avanti che s’appressasse alla città puose occultamente ad un lato di quella parte delle sue genti, et dall’altro ne’ boschi un’altra parte, et col resto andò correndo fino sopra le porte. [7] Il califa, vedendo quel forzo essere di poca gente et non ne facendo alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si pensò del tutto destruggerla, et senza indugio con la sua gente uscì della città. [8] La qual cosa veduta da Ulaú, fingendo di fuggire lo trasse fino oltra gli arbore et chiusure di boschi dove la gente s’era nascosta, et qui serratoli in mezzo li ruppe, et il califa fu preso insieme con la città.²³

Nei confronti dei segmenti esclusivamente ramusiani è sempre d’obbligo una grande cautela, ma l’accento di *Z* alla frode sembra confermare la presenza, ai piani alti della tradizione del *Milione*, di una versione alternativa dei fatti che potrebbe avvicinarsi a quella della *Vie de Saint Louis*; ciò almeno in un dato di fondo, vale a dire la prevalenza

²¹ Jean de Joinville, *Vie de Saint Louis* (Monfrin): 360.

²² Marco Polo, *Milione* (Barbieri): 20.

²³ Ramusio, *Viaggi di Messer Marco Polo* (Burgio-Simion).

dell'astuzia nella vittoria mongola. È chiaro che ciò avrebbe indebolito la fondatezza dell'accusa di *avaritia* rivolta al califfo, il quale, ingannato in tal modo, non avrebbe avuto certo il tempo di impiegare utilmente il suo tesoro, anche se avesse voluto farlo. In effetti un riesame del testo di Al-Ṭūsī ci mostra un confronto tra i due nemici molto più graduale e complesso sul piano diplomatico, oltre che militare, di quanto non rivelino i racconti latini e francesi; in tale quadro la colpa di Al-Mustaʿsim parrebbe soprattutto quella di non aver voluto devolvere il proprio tesoro *al nemico*, per riscattare con esso la propria salvezza, e quella del suo popolo; e proprio in questo senso vennero interpretate le parole fatali del khan da altre fonti, anche occidentali, come vedremo tra un momento.

Come che sia, credo opportuno sottolineare qui che la versione dei fatti di Marco, tenuto conto delle oscillazioni tipiche della costellazione testuale che lo compone, non si fa ricondurre semplicemente a una strategia di propaganda, ma semmai a intenti narrativi volti a dare maggiore coerenza logica a un materiale forse già offuscato dalla tradizione che lo precede – orale o meno, questo non è possibile dirlo. La stessa condanna a morte per inedia, viceversa, può essere il frutto di un'interpretazione approssimativa della storia originale, prodotta dalla sua stessa reticenza, e operata per semplificazione, ponendo in una relazione di causa ed effetto due momenti in principio separati: l'offerta dei preziosi su un piatto d'oro e la morte del califfo. Un diverso metodo, e una più chiara dimensione militante si può trovare invece nei testi occidentali che danno a tale morte una forma nuova; su di essi mi muoverò con maggiore rapidità.

4. L'ORO IN GOLA

La nuova, e ben più crudele, tipologia di supplizio ricorre con la massima nettezza nel *Liber secretorum fidelium Crucis* del veneziano Marin Sanudo il Vecchio (1270-1343; opera nel 1321-23), il quale descrive i fatti con le seguenti parole (libro III parte 13):

Halao [...] Adveniente autem hyeme vocavit ad se .xxx.millia Tartarorum de regno Turchiae; & ad Baldac ciuitatem obsidendam processit, & vndique vallauit. Calypha autem Baldacensis se circumdatum vndique cernens, cum esset ipse parui valoris; gensque sibi subiecta mollis & delicata, nec armis idonea, deliberat nuntios ad Halaonem mittere, vt pacem obtineat. Halao

grate se verba recipere simulat; dixitque se multo affectare desiderio videre Calypham. Hoc sibi concesso, secum infra ciuitatem traxit copiam armatorum, obtinuitque dominium, MCCLVIII. Capti vero Calyphae gutturi liquatum aurum iussit infundi, auaritiam exprobrans: quia cum immensis afflueret thesauris, cupiditate detentus, pro salute sua eos expendere renuit. Post mortuum autem Calypham, Halao totam regionem obtinuit.²⁴

Ci troviamo all'interno di una narrazione continua, di impianto storico, nella quale gli eventi vengono ovviamente condensati, e mancano interventi dei personaggi in forma diretta. È però evidente, in primo luogo, la conferma di quel lavoro complesso che conduce i mongoli a impadronirsi di Baghdad, in cui la trattativa diplomatica mostra risvolti nettamente fraudolenti; arriviamo poi alla pena che il califfo merita per la sua avidità, ben più feroce della precedente, per cui l'oro fuso gli viene versato in gola. Ora a proposito della tecnica del supplizio, che non ha riscontri nelle fonti orientali, Neggaz (2020: 599) ha giustamente individuato un antecedente celeberrimo in occidente – per la verità già segnalato decenni fa dagli studiosi del testo poliano, tra cui Cardona – vale a dire la leggendaria punizione dell'avidità di Marco Licinio Crasso a opera di Orode re dei Parti. Tale leggenda era ampiamente diffusa in forma di *exemplum* nel Medioevo; ma più che alla sua comparsa in qualche fonte antica nota al tempo, ad esempio Floro, la sua fortuna si dovette a opere più recenti, tra cui il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (che però la menziona solo di sfuggita)²⁵ e lo *Speculum morale*, cioè la quarta sezione, adespota, aggregata allo *Speculum Maius* di Vincent de Beauvais; proprio quest'ultima opera, compiuta prima del 1297, è stata individuata da Paolo Garbini (1991) come la fonte più probabile della menzione dell'episodio nella *Commedia* (*Purgatorio* XX, 116-117: «Ultimamente ci si grida “Crasso / dilci, che ’l sai: di che sapore è l'oro?»); e ciò per il fatto di associare in maniera esplicita tale supplizio alle punizioni ultraterrene degli avari:

...propter eas [= diuitiae] gravissime puniuntur avari in igne inferni, cum divite Epulone, ubi dicere potuerunt eis demones, quod Parthi dixerunt Crasso principi Romanorum, qui impugnabat eos: cui cum promisissent

²⁴ Marin Sanudo il Vecchio, *Liber secretorum fidelium Crucis* (Bongars): 238.

²⁵ L'opera di Giovanni di Salisbury sembra riferirsi in proposito, secondo Garbini (1991: 273) a una fonte orale: «teste Crasso, qui, uti dicitur, milite dissimulante, eo quod solus aut prae ceteris apud Parthos aurum sitierat, aurum bibi».

quod, si dimitteret impugnare eos, darent ei tantum de auro quod deberet ei sufficere; quod cum eis iurasset et ipsi eum tenerent in munitione sua, ceperunt eum, aurum bulliens per os eius proiicientes, ubi sibi modicum aurum suffecit, et dicebant ei: «aurum sitisti, aurum bibe». ²⁶

L'intersezione della storia del califfo con questo nucleo narrativo classico – a sua volta localizzato, si noti, in uno spazio geograficamente assai prossimo – ha ovviamente l'effetto di connotare con forza ancora maggiore la colpa di al-Musta'sim, umiliato da questa tortura in ragione della sua indole corrotta; e di valorizzare invece le qualità positive del capo mongolo, precedessore di quei sovrani che all'epoca della stesura dell'opera costituivano, per Marin Sanudo, dei potenziali alleati nel processo di recupero della Terrasanta perduta. Di tale orientamento forniscono un'indubbia conferma le righe che seguono, nelle quali leggiamo dell'intervento della moglie di Hülegü a favore di misure che favoriranno i cristiani, a scapito degli odiati musulmani:

Haec a viro suo impetrauit, templa Saracenorum vbique prosterni; ac inhiberi a quoquam coli spurcissimum Mahumeth: factique sunt Saraceni sub maxima seruitute. ²⁷

Non è però del tutto certo, io credo, che la novità del supplizio vada semplicemente ascritta all'inventiva di Marin Sanudo; e ciò anzitutto perché il dettaglio della morte per ingestione del metallo prezioso compare in altri testi occidentali, almeno in parte anteriori di alcuni decenni. Mi pare molto significativo in particolare l'apporto del *Liber Peregrinationis* in cui Riccoldo da Monte Croce (morto a Firenze nel 1320) descrive il suo viaggio in Oriente tra l'ottavo e il nono decennio del Duecento. Proprio qui ritroviamo la stessa punizione, ma con un rinvio alla leggenda di Crasso ancora più esplicito, per il richiamo letterale della frase celebre che abbiamo visto chiudere il passo nello *Speculum*:

XIV. De Baldaco

[¹] Venientes autem ad quandam civitatem prope Baldac ubi erat maxima multitudo Christianorum, et multi Sarraceni mandavit Can quod nullus in-

²⁶ *Biblioteca mundi seu speculi maioris* Vincenti Burgundi presulis Bellovacensis [...] *tomus tertius* [...] *Speculum morale* [, Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1964 (rist. anast. dell'ed. Duaci, ex Officina typographica Baltazaris Belleri, 1624), vol. III col. 1267; riprendo il testo da Garbini 1991: 275-6.

²⁷ Marin Sanudo il Vecchio, *Liber secretorum fidelium Crucis* (Bongars): 238.

traret domum Christianorum sed solos Sarracenos interficerent. ^[2] Christiani vero receperunt quasi omnes Sarracenos in domibus eorum ^[3] quo comperito mandavit Can quod tam Christiani quam Sarraceni interficerentur. ^[4] Venientes autem Baldacum ^[5] invenerunt califfam residentem in mirabili palatio ubi congregaverat infinitos thesauros. ^[6] A Deo ipsum execante quo nullo modo poterat credere ferentibus quod Tartari intrassent. ^[7] Comprehendentes autem eum fecerunt cum eo durissimum sed justum iudicium. ^[8] Nam cum per tres dies nichil ei darent ad comedendum et ipse cum peteret comedere posuerunt coram eo aurum et argentum et lapides preciosos ut comederet; ^[9] illo renuente comedere et dicente quod talia non comederet sed panem, dixerunt: «Ex quo non comedis aurum sed panem sicut ceteri homines, quare tantum congregasti quod toti mundo sufficeret?» ^[10] Et dixit: «Ego ista non congregavi sed solum conservavi. Nam sic congregata inveni ab antecessoribus meis». ^[11] Et dixerunt: «Quare non dispersisti aurum quando indigebas et conservasses te et populum tuum? Nam pro quarta parte istius auri poteris nos placatos habere». Quo tacente ^[12] mandaverunt quod liquaretur aurum et colaretur in os ejus et dixerunt ei: «Aurum sitisti, aurum bibe!» ^[13] Populum autem ejus per XL dies continuos occiderunt.²⁸

Il fatto che l'autore di queste righe avesse effettivamente trascorso del tempo a Bagdad attorno al 1290, e che dimostri, alcune righe sopra, di interpretare con maggiore precisione l'uso che del tesoro avrebbe dovuto essere fatto (per *placare* il khan), non deve necessariamente deporre a favore di una maggiore attendibilità della notizia relativa al supplizio; e ciò perché, come si vede, esso non sostituisce *tout court* la pena dell'inedia, descritta immediatamente prima, ma si combina con essa, rappresentandone per così dire un ulteriore sviluppo. Ora questa giustapposizione mi pare particolarmente interessante, perché manifesta con più evidenza il processo logico che conduce, per associazione di idee, dal racconto della morte per inedia nella torre del tesoro, *con null'altro che quello da mangiare*, come lo leggiamo nel *Milione*, alla colatura dell'oro in gola; una sequenza che nelle righe di Sanudo risultava semplificato in favore del secondo termine; e ciò al di là di una possibile relazione diretta tra le due opere, che andrebbe naturalmente sondata.²⁹ Si

²⁸ Riccoldo da Monte Croce, *Liber peregrinationis* (Robecchi): 254, 256.

²⁹ Lo stesso vale per una testimonianza ulteriore del medesimo tipo, che ci offre il bizantino Giorgio Pachimere, secondo quanto leggiamo nella traduzione francese della *Storia* (Failler): I 180: «C'est alors que le Tatars, que d'habitude on appelle Atarioi, se déversèrent comme un torrent sur la Perse. Le calife mourut, parce qu'ils lui firent avaler des pièces d'or, pas plus par besoin de tuer que par moquerie: alors qu'il pou-

può aggiungere, piuttosto che la stessa associazione di idee è già reperibile, sotto traccia, in una delle redazioni latine dell'opera poliana, cioè la già nominata Z, dove le parole del khan, riportate in forma diretta, paiono già approssimarsi alla frase latina relativa a Crasso:

Alau, eo capto, in turrim qua erat thesaurus eum fecit intrudi, sibi dicens: «*Quoniam aurum sitis, aurum quod acumulasti bibes et comedes. Et, ut satieris in eo, nullus alius dabitur tibi victus.*» Sic vero mortuus est in turi.³⁰

5. LE VIE DEI RACCONTI

L'associazione da cui siamo partiti, esclusiva del *Devisement*, tra il miracolo della montagna che cammina e l'*exemplum* del califfo e del khan – sia essa dovuta o meno a una scelta strategica – ha senza dubbio l'effetto di legare all'antico centro del potere musulmano due vicende che per vie diverse mettono in luce sia il primato religioso della fede cristiana, sia quello politico del dominatore mongolo, i quali già nell'esperienza di Marco potevano legittimamente convivere in maniera armonica, e opporsi così, almeno idealmente, all'Islam. Tuttavia la forma che queste narrazioni assunsero – tanto nelle pagine poliane quanto in quelle delle altre opere europee che abbiamo esaminato, in particolare in quelle del primo gruppo – non si fa ricondurre a una pura e semplice strategia propagandistica. Abbiamo avuto modo di notare piuttosto in entrambi i casi il peso dei processi di trasmissione, vuoi orale vuoi scritta, e di reinterpretazione delle tracce originarie, lungo i quali alcune aporie vengono superate e altre di nuove se ne introducono, con l'effetto di produrre talvolta delle reazioni a catena. L'esempio più emblematico ci viene offerto proprio dalle circostanze della morte del califfo, che seppure derivano da una ricezione più o meno indipendente della versione autentica dei fatti, col trascorrere dei decenni e col moltiplicarsi dei chilometri di distanza perdono la genericità di partenza, facendosi sempre più eclatanti e più emblematiche, anche in ragione

vait dépenser l'or et vaincre l'ennemi, il l'aimait plus que lui-même, de sort qu'il devait devenir un vrai mangeur d'or.»

³⁰ Marco Polo, *Milione* (Barbieri): 22.

dell'associazione che suscitano con altre morti celebri nella biblioteca, materiale e mentale, degli scriventi.³¹

Per il lettore moderno il toponimo *Baghdad* è dotato di un potere evocativo fortissimo, legato a racconti diversi, vuoi di tipo letterario, come quelli depositati nelle *Mille e una notte*, vuoi di tipo cronachistico, in rapporto alle vicende belliche che in anni recenti hanno segnato la storia dell'area mesopotamica: in entrambi i casi la città è stata assieme il luogo *di cui* e *in cui* si racconta. Il caso particolare che abbiamo appena esaminato rivela una singolare anticipazione di processi di questo tipo, che contribuirono a costruire un diverso mito di Baghdad, in epoca lontanissima dalla nostra; un mito costellato non solo di metalli preziosi e di gemme, ma anche di parole scambiate, ascoltate e consegnate alla memoria.

Luca Sacchi
(Università degli Studi di Milano)

³¹ Già Gaston Paris (1893: 293-4) aveva segnalato la notevole somiglianza della nostra vicenda con una storia di cui si legge nei *Récits d'un ménestrel de Reims*, dove però assistiamo a un netto rovesciamento delle parti: il ruolo di sovrano esemplare viene infatti assunto da un musulmano, cioè il Saladino, mentre l'avaro è un cristiano, denominato *marquis de Cesaire*, che non fa uso della propria ricchezza per difendere la città, e viene punito di conseguenza con l'ingestione di oro e argento fusi; cf. *Récits d'un ménestrel de Reims* (de Wailly): 109-12. Anche in questo caso, si noti, l'aneddoto viene attribuito a una fonte orale ultramarina, ovvero un *gentilhomme sarrasin* incontrato ad Acri.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Hayton, *La flor des estoires* (Kohler) = *La flor des estoires de la terre d'Orient*, éd. par Charles Kohler, in *Recueil des historiens des Croisades. Documents arméniens*, t. 2, Paris, Imprimerie nationale, 1906: 110-363
- Jean de Joinville, *Vie de Saint Louis* (Monfrin) = Jean de Joinville, *Vie de Saint Louis*, éd. par Jacques Monfrin, Paris, Classiques Garnier, 2010.
- Jean de Mandeville, *Livre* (Deluz) = Jean de Mandeville, *Le livre des merveilles du monde*, éd. crit. par Christiane Deluz, Paris, CNRS Éditions, 2000.
- Marco Polo, *Devisement* (Eusebi-Burgio) = Marco Polo, *Le devisement du monde*, a c. di Mario Eusebi, Eugenio Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, 2 tt.
- Marco Polo, *Devisement* (Ménard) = Marco Polo, *Le devisement du monde*, éd. par Philippe Ménard, Genève, Droz, 2001-2009, 6 voll.
- Marco Polo, *Milione* (Barbieri) = Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a c. di Alvaro Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo·Guanda.
- Marco Polo, *Milione* (Benedetto) = Marco Polo, *Il Milione*. prima edizione integrale, a c. di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928.
- Marco Polo, *Milione* (Bertolucci Pizzorusso) = Marco Polo, *Milione*. Versione toscana del Trecento, a c. di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975.
- Marin Sanudo il Vecchio, *Liber secretorum fidelium crucis* (Bongars) = *Liber secretorum fidelium Crucis super Terrae sanctae recuperatione et conservatione... Cuius auctor Marinus Sanutus dictus Torsellus patricius Venetus*, [ed. Jacques Bongars], Hanoviae, Typis Wecheliani, apud heredes J. Aubrii, 1611.
- Giorgio Pachimere, *Storia* (Failler) = Georges Pachymères, *Relations historiques*, éd., trad. française et notes par Albert Failler, Paris, Institut français d'études byzantines, 1984-2000, 5 voll.
- Ramusio, *Viaggi di Messer Marco Polo* (Burgio-Simion) = Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo (Navigazioni et viaggi II, 1559)*, ed. critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti, cura editoriale di Eugenio Burgio e Samuela Simion, on line, disponibile all'indirizzo <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>
- Rashīd al-Dīn, *Jāmi' al-Tawārikh* (Quatremère) = Rashīd al-Dīn, *Histoire des Mongols de la Perse*, ed. par Etienne Quatremere, Paris, 1936.
- Récits d'un ménestrel de Reims* (de Wailly) = *Les Récits d'un ménestrel de Reims au treizième siècle*, publiés pour la Société de l'histoire de France par Natalis de Wailly, Paris, Renouard, 1876.

Riccoldo da Monte Croce, *Liber peregrinationis* (Robecchi) = Marco Robecchi, *Riccolde de monte di Croce, 'Liber peregrinationis', traduit par Jean le Long d'Ypres*, Strasbourg, ELiPhi, 2020.

LETTERATURA SECONDARIA

- Barbieri 2008 = Alvaro Barbieri, *Il narrativo nel Devisement dou monde. Tipologie, fonti, funzioni*, in Silvia Conte, *I Viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, Roma, Tielle media: 49-75.
- Boyle 1961 = J. A. Boyle, *The Death of the last 'Abbasid Caliph: A Contemporary Muslim Account*, «Journal of Semitic Studies» 6 (1961): 145-61.
- Garbini 1991 = Paolo Garbini, *L'«exemplum» di Crasso: 'Purgatorio', XX 116-117*, in «Filologia e Critica» 16.1 (1991): 272-6.
- Gobbato 2015 = Veronica Gobbato, *Un caso precoce di tradizione indiretta del «Milione» di Marco Polo: il «Liber de introductione loquendi» di Filippino da Ferrara O.P.*, «Filologia Mediolatina» 22 (2020): 319-67.
- Le Strange 1900 = Guy Le Strange, *The Story of the Death of the Last Abbasid Caliph, from the Vatican ms. of Ibn al-Furāt*, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland» April 1900: 293-300.
- Mascherpa 2008 = Giuseppe Mascherpa, *San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del Milione*, in Alberto Cadioli, Paolo Chiesa (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano Cisalpino, 2008: 171-84.
- Mascherpa 2017 = Giuseppe Mascherpa, *Sulla fonte Z del «Milione» di Ramusio*, «Quaderni veneti» 6/2 (2017) : 45-62.
- Minervini 1995 = Laura Minervini, *Leggende dei cristiani orientali nelle letterature romanze del medioevo*, «Romance Philology», 49 (1995): 1-12.
- Neggaz 2020 = Nassima Neggaz, *The Many Deaths of the Last 'Abbāsīd Caliph al-Musta'sim bi-llāh (d. 1258)*, «Journal of the Royal Asiatic Society» s. III 30, 4 (2020): 585-612.
- Olschki 1957 = Leonardo Olschki, *L'Asia di Marco Polo*, Venezia-Roma, Olschki, 1957.
- Paris 1893 = Gaston Paris, *La legende de Saladin*, «Journal des savants» 1893: 284-299, 354-365, 428-438, 486-498.
- Pelliot 1959 = Paul Pelliot, *Notes on Marco Polo*, Paris, Imprimerie Nationale, 1959.
- Pruitt 2015 = Jennifer Pruitt, *The Miracle of Muqattam: Moving a Mountain to Build a Church in Fatimid Egypt*, in M. Gharipour (ed.), *Sacred Precincts: The Religious Architecture of Non-Muslim Communities Across the Islamic World*, Leiden, 2015: 277-90.

- Yule 1903 = *The Book of Ser Marco Polo*, transl. and ed. by Henry Yule, third ed. revised throughout in the light of recent discoveries by Henri Cordier, London, Murray, 1903, 2 voll.
- Wickens 1962 = George M. Wickens, *Nasir Ad-din Tusi on the fall of Bagdad: a further study*, «Journal of Semitic Studies» 7 (1962): 23-35.

INDICE GENERALE

Beatrice Barbiellini Amidei, Anna Maria Cabrini, <i>Presentazione</i>	3
Claude Cazalé Bérard, <i>La torre, la chiesa, la corte. Luoghi di libertà e d'invenzione nel romanzo di Flamenca</i>	11
Patrizia Serra, <i>Itinerari del desiderio nei lais «Yonec» e «Milun» di Marie de France</i>	53
Beatrice Barbiellini Amidei, <i>Eterotopie: la nave magica e l'Altro mondo in «Guigemar»</i>	83
Richard Trachsler, <i>Gli exempla del misogino. Osservazioni sui racconti brevi nel «Matheolus» di Jean Le Fèvre</i>	99
Luca Sacchi, <i>Storie a Baghdad, tra Oriente e Occidente</i>	113
Alfonso D'Agostino, <i>Realtà e simbolo nella topografia del «Conde Lucanor»</i>	135
Renzo Bragantini, <i>I luoghi dell'incontro, i luoghi del racconto</i>	161
Johannes Bartuschat, <i>Dove si racconta: i luoghi della cornice novellistica da Boccaccio all'epoca moderna</i>	185
Sandra Carapezza, <i>Sondaggi sui luoghi del racconto in alcuni novellieri cinquecenteschi</i>	203
Maria Rosso, <i>Le frontiere del Mediterraneo: incontri e scontri con l'altro nella novellistica fra Italia e Spagna</i>	229